

# AI POPOLI DELL' ALTA ITALIA

## Canzone

**M**agnanimi nepoti  
De' prodi, che del truce Federico  
Domár le insanie, e vendicar l'oltraggio;  
Voi degli austriaci goti  
Frangete, come canna, il giogo antico,  
Che la discordia vi lasciò in retaggio:  
Dal libro del servaggio  
D'Italia il nome cancellaste voi,  
Coll'empio sangue de' tiranni suoi.  
Chini il ginocchio e il ciglio  
Per riverenza, adoreremo, o santi  
Di libertà, la vostra sepoltura.  
Narrerà il padre al figlio  
L'eroiche gesta; e suoneran ne' canti  
Riconoscenti dell'età ventura.  
Sull'are, sulle mura,  
Nella casa del Dio della vittoria  
I nomi vostri scriverà la gloria!  
Ma il visconteo colubro  
Al sol di libertà, che Italia innova,  
Non ben la cresta alzò, vestì le squame.  
A lui, dal cielo insubro,  
Mostra gli artigli, ed all'estrema prova  
Lo sfida la tedesca aquila infame,  
Che più mangia, ha più fame.  
D'Adria il leon la guarda sbigottito;  
E s'accoscia tremante in fondo al lito!  
Popoli invitti; e voi  
Che dell'Enza bevete e del Panaro,  
Non profanati più d'orma tedesca:  
O popolo d'eroi  
D'uom cui morir men del servire è amaro,  
Il libero sermon non vi rincesca.  
Non vi gravi che mesca  
Agl'inni vostri, un cantico che langue  
Quei, che col vostro mescherà il suo sangue.  
Di libertà lo spettro,  
Che apparve al fiero Giulio moribondo,  
Fatto è persona e i barbari spaventa.  
Cerca l'avito scettro  
Dalla sua secolar tomba nel fondo  
Italia rediviva, e fuor s'avventa.  
Austria v'accorre, e tenta  
Ricacciarla fra l'ombre della morte:  
E le barbare invoca ire del norte.

(Dall'Indipendenza Italiana ec.)

Popol d'eroi; ma come  
Innalzi al cielo di vittoria il canto,  
Mentre t'assorda l'urlo della guerra?  
Il prestigio d'un nome  
Ti toglie il senno; un nome, che di pianto  
E di sangue innondò l'itale terra?  
Deh! la fortuna afferra;  
Non immitare la follia degli avi.  
Sarem liberi adesso, o sempre schiavi!  
Sempre fra i crudi artigli  
Di quel tedesco che, qual greggia imbelle,  
La gloriosa sferzò razza di Bruto.  
Quel, che ci spense i figli,  
Contaminò le mogli, e le sorelle,  
E sin la vita poseci a tributo.  
Quello, che s'è pasciuto  
Del nostro sangue; e perchè demmo un crollo,  
Vuol raddoppiarci la catena al collo.  
Ma lo straniero intanto  
Non caccierà l'estraneo?... Oh pera, oh pera  
Chi affida agli altri questa gloria nostra.  
Chi ci vuol torre il vanto  
Di sorgere da noi; chi vil dispera,  
Quando pugniamo noi, della vittoria.  
Popol d'eroi, la storia  
Prode ti dice, ma non saggio; or mostra  
Che lo smentirla è tutta gloria nostra!  
Alla tremenda spada  
Dello scettrato italico guerriero  
Stassi d'Ausonja il fato in su la punta.  
Per l'itala contrada  
Move passi di gloria; e sul cimiero  
Ad ogni passo un nuovo allor gli spunta.  
È giunta l'ora, è giunta!  
Dio per nulla non suscita un Alberto,  
Esulta o Italia: il tuo riscatto è certo.

DOTT. GIOVANNI VECCHI.

Eredi Soliani Tipografi